

MISSIONE A PRATO

8 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

La seduta inizia alle 12.40.

Audizione del dottor Gino Reolon, comandante provinciale della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Do la parola al dottor Gino Reolon, comandante provinciale della Guardia di finanza.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Innanzitutto, desidero ringraziare codesta onorevole Commissione per la possibilità di contribuire con questa audizione ad un'analisi dell'andamento del mercato del falso nel distretto economico di Prato.

Visto che i miei predecessori hanno già introdotto l'argomento.....

PRESIDENTE. Il tema generale, a livello sociale, è stato già affrontato, per questo ci siamo dilungati.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Comincerei, quindi, con una descrizione delle dimensioni e delle tendenze evolutive del fenomeno. I risultati conseguiti nell'ambito dell'azione di contrasto sviluppata dal comando provinciale di Prato negli ultimi anni, hanno permesso di rilevare un salto in avanti di notevoli dimensioni del mercato del falso. Infatti, tra il 2009 e il 2011, sono stati sottoposti a sequestro, perché contraffatti, oltre 4,2 milioni di articoli. Un ulteriore elemento di preoccupazione è dato anche dalla presenza sul mercato di prodotti, ad esempio i giocattoli, costruiti in modo difforme alla normativa sulla sicurezza. In linea con la tendenza nazionale, nel distretto economico pratese la presenza della malavita organizzata dedita alla contraffazione non costituisce solo un sospetto, bensì una

presenza accertata. Mi riferisco alla malavita organizzata italiana, con specifico riferimento alla camorra.

PRESIDENTE. Ha anticipato la mia domanda. Quindi, si riferisce alla camorra. Mentre in relazione a Firenze vi sono – stranamente – casi di *'ndrangheta*.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Nella parte finale dell'esposizione riporterò un esempio specifico della presenza di questa organizzazione nel distretto economico di Prato. L'esperienza operativa comune evidenzia che i principali canali di distribuzione e commercializzazione delle produzioni contraffatte sono costituiti dagli operatori commerciali, spesso di origine extracomunitaria, prevalentemente cinese (i quali, attratti dal basso costo della merce in questione, si prestano a venderla nel proprio esercizio commerciale), dalla ramificata rete di vendita composta prevalentemente da soggetti di origine extracomunitaria, soprattutto africani, nonché da *internet*, che ha aperto nuovi canali di distribuzione per i prodotti contraffatti, con particolare riferimento a quei beni che possono essere facilmente veicolati sulla rete.

Recenti esperienze operative ripropongono il sistema del *money transfer*. Mi riferisco con specifico riguardo alle esperienze operative di Firenze, in particolare alle operazioni *Cian Liu* e *Cian Ba*, che sono state veramente significative. Da parte nostra, stiamo portando a termine un'esperienza analoga, che è tuttora nella fase investigativa. Siamo, tuttavia, sullo stesso tenore di operatività.

PRESIDENTE. Anche come dimensioni?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Tenzialmente, è un'operazione grossa.

PRESIDENTE. Può parlarcene alla fine perché preferiamo, essendo un'operazione in corso, segretare la seduta.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Si tratta di trasferimenti di denaro contraddistinti dal contante, in relazione ai quali è più facile eludere, rispetto al più regolamentato canale bancario, i presidi antiriciclaggio e quindi ostacolare l'individuazione

dell'origine dei fondi. Gli addetti al servizio di trasferimento dei fondi, che spesso appartengono alle stesse comunità etniche maggiormente coinvolte nel traffico di merci contraffatte, non possiedono una tipicità professionale finanziaria in senso stretto.

Illustrerò ora le modalità secondo cui il comando provinciale di Prato affronta il problema dalla contraffazione. Salterei il paragrafo relativo all'assetto normativo, che ritengo sufficientemente esaustivo. Nel solco delle attribuzioni rafforzate dal legislatore con il decreto-legge 19 marzo 2001, n. 68, in linea con gli indirizzi operativi del nostro comando generale, il comando provinciale di Prato si impegna lungo tre direttrici di massima.

In primo luogo, operiamo attraverso il presidio dinamico degli spazi doganali, con la finalità di intercettare i traffici illeciti di merci contraffatte e pericolose di provenienza *extra* Ue, prima ancora che vengono immesse nel circuito commerciale. In pratica, siamo presenti negli spazi doganali.

PRESIDENTE. Si riferisce alla dogana di Livorno?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Abbiamo una dogana a Prato, ma molte delle merci provengono da Livorno. Poi, a seconda della tipologia di merci, le operazioni doganali vengono svolte a Livorno, a Prato o presso altre dogane nazionali.

La seconda direttrice riguarda il sistematico controllo economico del territorio, esercitato dalle pattuglie su strada della compagnia, che collabora con le altre forze di polizia e sviluppa la successiva attività di *intelligence*.

In pratica, quindi, siamo presenti sugli spazi doganali, abbiamo poi la compagnia, che è un reparto deputato al presidio del territorio, e, in terzo luogo, abbiamo il nucleo di polizia tributaria, che svolge investigazioni più specifiche. Complessivamente, a Prato, siamo in circa 200. Riassumendo, il comando è composto dal comando provinciale, dal nucleo di polizia tributaria e dalla compagnia. Nello specifico, l'azione del nucleo di polizia tributaria è orientata primariamente a risalire, sulla base di una capillare attività di indagine, l'intera filiera del falso per individuare i canali di importazione, i centri di abusiva produzione, le aree di deposito, nonché le reti di grande distribuzione di merci contraffatte. Tale attività costituisce l'aspetto più incisivo dell'azione di contrasto e consente di aggirare gli schermi interposti dalle organizzazioni criminali, arrivando a scoprire i luoghi di assemblaggio della merce contraffatta, spesso stoccata in locali abilmente e artatamente nascosti. Pertanto, a seconda della tipologia di

irregolarità, vi è il suo luogo giusto di stoccaggio, quello adibito a laboratorio e quello per la produzione.

Quelle finora delineate sono le direttrici generali del dispositivo apprestato dal comando provinciale di Prato per il contrasto alla contraffazione. Le funzioni di polizia economica e finanziaria, assegnate dal legislatore alla Guardia di finanza, configurano l'indispensabile presupposto delle competenze e delle capacità ispettive necessarie per affrontare, in una dimensione complessiva e trasversale, la contraffazione e le altre fattispecie di diffusa illegalità ad essa collegate. Peraltro, il tema della dimensione complessiva e trasversale è stato citato a più riprese dal nostro comandante generale e da quello regionale. In sostanza, non può esistere una lotta alla contraffazione se non la si esamina, per esempio, dal punto di vista dell'evasione fiscale che la stessa produce oppure da quello riguardante il lavoro in nero che viene attivato indirettamente dalla contraffazione medesima.

In merito ai profili di cooperazione, presumo che i miei predecessori abbiano già illustrato il patto per Prato sicura. Ebbene, in questo contesto, la Guardia di finanza, oltre ad occuparsi dei controlli congiunti, si dedica specificatamente alle transazioni finanziarie sospette ed effettua mirate attività anticontraffazione per la sicurezza dei prodotti.

Nella seconda parte della relazione vorrei descrivere le operazioni di servizio portate a termine nel biennio 2010-2011, che rappresentano gli aspetti investigativi principali e le peculiarità tipiche del sistema illegale pratese. Farò riferimento specifico alla comunità di etnia cinese che, rispetto alle altre, si evidenzia proprio per le irregolarità legate alla contraffazione.

Con l'operazione *Time out* del 2010 (in realtà, tale operazione ha avuto un seguito anche l'anno successivo ma il succo della vicenda è riassumibile nei dati che vi illustro ora), è stato smantellato un importante canale di importazione di orologi falsi ed individuato un laboratorio illegale di assemblaggio e produzione di perfette imitazioni dei principali marchi del settore. Sono stati sequestrati 800.000 articoli contraffatti, una quantità impressionante.

PRESIDENTE. Erano solo importati? Non c'era attività di produzione?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Ora ci arrivo. Sono stati sequestrati 800.000 articoli contraffatti, attrezzature di precisione per un valore commerciale di circa 10 milioni di euro e sono state denunciate quattro persone. L'attività in argomento ha avuto inizio nei primi mesi del 2010, quando i militari della compagnia hanno avviato il monitoraggio di alcuni soggetti di origine cinese, tutti incensurati, che pur non dichiarando

alcun reddito, sostenevano un elevato di tenore di vita caratterizzato, tra l'altro, dalla disponibilità di immobili e dal possesso di autovetture. Ciò testimonia, peraltro, il fatto che il possesso di automobili e immobili può rappresentare una tipologia di illegalità (tale aspetto non ci è sconosciuto). Nello specifico, le investigazioni poste in essere consentivano di accertare che l'abitazione in locazione a uno dei soggetti in questione era frequentata assiduamente da altri soggetti di nazionalità cinese. Vorrei sottolineare questo aspetto della locazione perché, spesso, chi si occupa di illegalità utilizza strumentalmente degli immobili e dei mezzi in locazione al fine di rendere difficile la possibilità di aggredire patrimonialmente il soggetto. Insomma, non gli si sequestra niente. L'attività investigativa permetteva di scoprire che gli orologi falsi non giungevano in Italia già finiti e pronti per la vendita – questo è l'aspetto veramente interessante – ma seguivano due binari distinti; sul primo viaggiavano orologi anonimi, mentre sul secondo singole componenti contraffatte. In pratica, i prodotti passavano dalla dogana in modo regolare. Da una parte, c'era un orologio che aveva in tutto e per tutto le caratteristiche di un orologio di marca, ma in realtà non lo era; sull'altro canale, invece, arrivavano le singole componenti contraffatte attraverso delle buste postali. I due canali si congiungevano in un laboratorio, in cui il cinese provvedeva a riqualificare il prodotto, che diventava a tutti gli effetti merce contraffatta. La filiera del falso si sviluppava nel seguente modo. Da un parte, migliaia di orologi, simili nel *design* a quelli importati, di *brand* nazionali ma assolutamente generici, che venivano importati dalla Cina e regolarmente sdoganati alle frontiere nazionali; dall'altra, le singole componenti contraffatte giungevano dalla Cina mediante corrieri privati all'interno di piccoli plichi, solitamente utilizzati per l'invio di documenti. Alla fine, si provvedeva all'assemblaggio dell'orologio contraffatto, secondo la modalità che ho descritto. Vorrei sottolineare che i materiali passavano regolarmente dalla dogana perché il funzionario doganale non aveva la possibilità.....

PRESIDENTE. Proprio come è successo con le magliette polo, quando i “coccodrilli” *Lacoste* arrivavano in un pacchetto, magari in Francia - così è capitato in quel caso specifico - e poi da lì un corriere li portava presso il laboratorio in automobile.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Esattamente. Con l'operazione *Nemo*, oltre che di contraffazione e di tutela del *made in Italy*, parliamo anche di prodotti pericolosi per la salute. Tra il 2010 e il 2011 è stata portata a termine un'indagine che ha interrotto un canale di importazione e vendita di giocattoli contraffatti, molti dei quali anche

pericolosi per la salute dei bambini cui erano destinati; sei sono stati i responsabili denunciati e 280.000 gli articoli sequestrati perché risultati non conformi alle regole in materia di sicurezza. L'investigazione, che ha interessato le province di Prato, Firenze, La Spezia e Napoli è stata complessa, non essendosi limitata al solo distretto di Prato, ma venendo estesa all'intero territorio nazionale (in realtà, erano coinvolte anche Padova e un'altra provincia veneta ma di ciò non vi darò conto perché non si tratta di informazioni rilevanti ai fini dell'odierna esposizione). Nello specifico, i finanzieri hanno effettuato un controllo in materia di sicurezza dei prodotti e tutela dei diritti di proprietà industriale in due esercizi commerciali facenti capo ad un unico amministratore di nazionalità cinese, scoprendo che, nei due punti vendita di Prato e La Spezia, venivano commercializzati prodotti contraffatti (giocattoli, abbigliamento, bigiotteria) o comunque privi delle indicazioni minime relative all'importatore, al fabbricante, nonché delle avvertenze e precauzioni di impiego. L'ulteriore attività investigativa, avente lo scopo di risalire agli importatori (questa è la funzione che cerchiamo di attivare con forza e incisività, senza fermarci, quindi, al singolo sequestro, bensì cercando di risalire la filiera) dei predetti articoli, si è estesa nei confronti di altre due società aventi sede rispettivamente nelle province di Firenze e Napoli e si è conclusa con il sequestro di altri 220.000 giocattoli con i marchi dei principali distributori di giochi (Disney, Ferrari, Giochi Preziosi). L'attività, però, non si è fermata qui. Considerata la platea degli utenti finali, cioè i bambini, si è determinata l'urgente e impellente necessità di accertare che i prodotti, al di là dei marchi, fossero stati fabbricati secondo le norme di sicurezza, quindi senza pericolo per la salute di tutti coloro che li avrebbero maneggiati. Pertanto, l'autorità giudiziaria ha disposto l'analisi di un campione dei giocattoli. Tale analisi è stata effettuata a Como da una società specializzata nel settore, la quale ha esaminato le proprietà organolettiche, meccaniche, elettriche e chimiche del campione e ha determinato che 4.000 di questi prodotti erano assolutamente insicuri perché costruiti con parti asportabili, punte acuminate, fili metallici, nonché per le incomplete o assenti indicazioni tecniche relative alle componenti elettriche e magnetiche, alla polarità della tensione e così via.

La terza azione operativa che abbiamo posto in essere, sempre nel 2010, è descrittiva della quantità del materiale, essendo stati sequestrati 6.300 chilometri di tessuto e un milione di capi di abbigliamento.

GABRIELE CIMADORO. Ma poi tutto questo materiale dove va a finire?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Questo è un problema molto serio perché, laddove possibile, viene distrutto, altrimenti viene tenuto sotto sequestro in locali dove è possibile tenerlo e che, nella maggior parte dei casi, coincidono con gli stessi locali in cui è stato sequestrato.

GABRIELE CIMADORO. A questo proposito, vorrei riportare un fenomeno simile che forse conoscete anche voi. Il sequestro di motorini e macchine sul territorio campano ha dato origine a diversi siti per il mantenimento di tutta questa merce sequestrata, che è ferma oramai da sette, otto o dieci anni. A questo punto, però, non riusciamo più a pagare l'affitto dei capannoni, né abbiamo la possibilità di mettere in vendita questi beni. Si parla di affitti di 20, 30, 40 milioni di euro all'anno solo in Campania!

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Questo dipende dalla tipologia di sequestro. Se il sequestro è penale, l'onere della detenzione e della spesa è in carico all'autorità giudiziaria; invece, se il sequestro è amministrativo l'onere passa alla Camera di commercio e anche all'ente che ha effettuato il sequestro, quindi, la Guardia di finanza. Pertanto, si innesca un contenzioso.

PRESIDENTE. I prodotti a cui si riferiva sono stati distrutti?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. In parte sono stati distrutti e in parte sono ancora detenuti. Peraltro, le considerazioni che stavamo facendo sono molto rilevanti e pertinenti in funzione anche di quanto descritto a pagina 12 del documento, a proposito dell'operazione *Ryon*. Infatti, l'anno scorso, a seguito di un'indagine molto articolata che abbiamo svolto, sono stati sequestrati in pregiudizio di sette aziende cinesi 160.000 rotoli di tessuti privi di etichettatura obbligatoria, per circa 4.000 tonnellate di peso. Questo materiale è ancora detenuto presso gli opifici dove è stato sequestrato. In questo caso, la mole è veramente consistente.

GABRIELE CIMADORO. C'è il rischio che vadano a riprenderseli, se nessuno controlla!

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Noi garantiamo una presenza saltuaria, quando le esigenze di servizio lo consentono. Presidiamo il luogo se il

magazzino è suggellato dal tribunale, ma siamo impegnati in altre cose, quindi non possiamo essere sempre presenti. Dopo avere parlato di giocattoli pericolosi e merci contraffatte, un altro aspetto di cui vorrei discutere è relativo ai farmaci, anche questo un settore molto interessante. Nel 2010, è stato smantellato un sistema di vendita illegale di farmaci all'interno di erboristerie cinesi e sono state sequestrate 12.000 confezioni di medicinali posti abusivamente in commercio; siamo intervenuti in quattro esercizi commerciali e sono state denunciate sette persone. Nell'ambito dell'attività di controllo di ricevute e scontrini fiscali – partendo dalla semplice attività di controllo e di presidio fiscale sul territorio – i finanzieri hanno scoperto che nella *Chinatown* pratese, dietro le insegne di erboristeria si celavano vere e proprie farmacie illegali, che però avevano una carenza di base, cioè la presenza del farmacista. I finanzieri, dopo aver monitorato tutte le erboristerie cinesi di Prato, sono intervenuti su sei farmacie. A questo punto, si è concretizzato lo scenario ipotizzato. Tutte le erboristerie ispezionate, oltre alle erbe, alle tisane e agli integratori, vendevano illegalmente al pubblico farmaci, prevalentemente d'importazione, per l'acquisto dei quali era necessaria la prescrizione medica. Anche per i medicinali OTC (*over the counter*) non era nemmeno presente un operatore abilitato, cosa che abbiamo riscontrato facendoci aiutare da un medico.

In sintesi, le confezioni di medicinale sequestrato, oltre ad essere in buona parte prive delle indicazioni obbligatorie in lingua italiana, in molti casi recavano un foglio illustrativo interno non originale, ma realizzato direttamente al *computer* dal negoziante. Sono stati quindi sequestrati anche due *computer* e centinaia di bugiardini. L'aspetto più interessante della vicenda è che all'interno di queste erboristerie c'erano anche delle pillole sfuse che venivano confezionate e vendute a seconda di ciò che il cliente chiedeva. Sempre in questa circostanza, abbiamo sequestrato 3.700 confezioni poste in vendita senza autorizzazione.

Passiamo ora all'operazione «Comode evasioni», che sintetizzerei. In sostanza, i cinesi sono grandi lavoratori, ma pongono in essere delle condotte evasive dal punto di vista fiscale. In questo caso, abbiamo ripercorso una filiera di produzione di divani che venivano commissionati da un operatore italiano a dieci aziende cinesi del comprensorio pratese. Il costo di assemblaggio di questi divani era veramente inconsistente: 12 euro per la creazione di una poltrona, 25 per l'assemblaggio di un divano. Ciò a fronte del fatto che erano tutti evasori fiscali, che avevano lavoratori in nero e così via.

PRESIDENTE. Qualcuno, però, fattura fittiziamente? Come faceva chi comprava la materia prima?

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. La filiera comprendeva gli assemblatori, un committente e un acquirente finale che poi vendeva al pubblico. Ora, per poter praticare dei prezzi bassi, le prime aziende, cioè quelle di assemblaggio, erano completamente sconosciute al fisco. Pertanto, il costo di produzione che veniva assorbito dal committente era veramente inconsistente; poi, il committente, a sua volta, aveva fatture fasulle, quindi, a sua volta, era evasore fiscale: era un sistema proprio lineare. Del resto, i divani costavano 50 euro al primo committente, per poi essere rivenduti all'utente finale anche a 3.000-3.500 euro.

PRESIDENTE. Quindi, con una marginalità enorme!

LUDOVICO VICO. Sono i fornitori nella divisione della componentistica. Poi, gli altri *brand*, prima di fallire, mantengono i contratti, i cinesi aprono e quindi la merce continua a circolare.....

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Le ultime due descrizioni sono anch'esse tipiche di come si muove l'illegalità legata alla contraffazione. Nel 2011 sono stati portati alla luce due distinti sistemi fraudolenti, perpetrati da altrettante aziende cinesi che avevano una matrice caratteristica comune, ovvero traslare artatamente l'attività da una ditta all'altra per evitare il fisco (in pratica, si nascondono). Il risultato, tuttavia, è stato vanificato dai controlli, attraverso i quali in un caso è stata constatata un'evasione fiscale di 11 milioni di euro e, nell'altro, sono state sequestrate 450 tonnellate di tessuti irregolari, nonché scoperti otto lavoratori in nero. Le due operazioni, rispettivamente ad opera del nucleo di polizia tributaria e della compagnia di Prato, si sono concentrate, dopo un'attenta attività di *intelligence*, su due aziende cinesi, analizzando sia gli adempimenti fiscali, sia la regolarità delle importazioni. In particolare, il nucleo di polizia tributaria ha scoperto un imprenditore cinese commerciante di prodotti di abbigliamento che, nel corso del triennio 2007-2010, ha evaso, appunto, 11 milioni di euro. L'imprenditore, titolare di una ditta individuale operante nel settore del commercio all'ingrosso di abbigliamento e accessori, venuto a conoscenza dell'azione del fisco nei suoi confronti – l'Agenzia delle entrate lo stava cercando per notificargli alcune cartelle esattoriali – dopo aver ricevuto una cartella esattoriale per omessi versamenti di Iva, Irpef, Irap e altri tributi locali per l'anno 2007, al fine di eludere la pretesa erariale e continuare la propria attività commerciale, ha cessato l'impresa aprendone contestualmente un'altra, questa volta intestata a

un prestanome, nella fattispecie la moglie. Questo è stato un caso specifico “familiare” ma, nella prassi, il soggetto che si interpone è spesso estraneo. Successivamente, svolgendo delle indagini bancarie, osservando che l’attività proseguiva pressoché negli stessi locali, vedendo la contabilità e i fornitori abbiamo capito che si trattava di una mera prosecuzione. In questo caso, è stato facile scoprire il tutto perché c’era la moglie, ma in altri casi non è facile. In pratica, quindi, i militari, attraverso l’analisi della pur frammentaria documentazione contabile e soprattutto attraverso l’utilizzo delle indagini finanziarie, hanno dimostrato che, in realtà, la nuova ditta era la mera prosecuzione di quella cessata. Peraltro, spesso c’è anche la difficoltà di comprendere fisicamente cosa questi signori dicono - problemi di lingua - per cui il lavoro non è semplicissimo. In quel caso, utilizzavano lo stesso *stand* espositivo e intrattenevano rapporti commerciali con i medesimi clienti e fornitori. L’attività ispettiva ha consentito, quindi, di ricondurre alla ditta cessata tutta la gestione economica di fatto proseguita nella nuova impresa, delineando le responsabilità del contribuente.

I militari dalla compagnia hanno invece sequestrato, in una ditta cinese, 15.000 rotoli di tessuto, pari ad oltre 2 milioni di metri quadrati, completamente privi di etichettatura. In particolare, all’atto dell’accesso, i finanzieri hanno constatato che all’interno dell’azienda, diversamente da quanto fiscalmente dichiarato, veniva svolta un’attività di stoccaggio anziché di tessitura maglieria. In sostanza, le integrazioni dalla banca dati ed altri elementi informativi inquadravano quel locale aziendale come una tessitura maglieria, mentre in realtà era un deposito di stoccaggio. Insomma, sia nel primo caso, sia in questo secondo appena descritto, c’è stato il tentativo di mascherare la reale attività.

L’ultima – non in ordine di importanza – attività di servizio che vorrei richiamare è un condensato di illegalità che si realizzano nel distretto pratese, con cointeressenze della mafia, contraffazione e quant’altro. Nell’anno 2010, al fine di acquisire ulteriori riscontri probatori a seguito di una precedente attività di polizia giudiziaria, veniva effettuata una verifica antimafia, (ex articolo 25 della legge 13 settembre 1982, n. 646 e articolo 2 *bis* della legge 31 maggio 1965 n. 575), nei confronti di un soggetto legato agli ambienti della criminalità organizzata.

In tale contesto veniva acclarata la strategia operativa di un clan camorristico che commercializzava, anche in ambito comunitario, capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti di note *griffe*, quali Roberto Cavalli, Guess e Calvin Klein, la cui produzione veniva commissionata da aziende turche e bulgare. I pagamenti afferenti alla produzione venivano inviati in Turchia e Bulgaria tramite un’agenzia *money transfer* di Prato, operante nel circuito *Western Union*, utilizzando per le operazioni di trasferimento identità false.

Una volta giunta in Italia, la merce contraffatta veniva stoccata in due magazzini anonimi, intestati a un prestanome ma di fatto riconducibili sempre al sodalizio. Poi, una volta confezionata, veniva venduta ad aziende italiane ovvero francesi tramite l'utilizzo di fatture materialmente false intestate a una società spagnola. Insomma, c'era un intreccio fittissimo.

Questa indagine, iniziata nel 2010, sia per l'aspetto penale, sia amministrativo e fiscale, è terminata nel 2011 perché riuscire a capirci qualcosa è stato veramente complicato. Tale sistema illecito posto in essere nel quadriennio 2005-2008, fonte di guadagni quantificabili in circa 12 milioni di euro, di cui 10 milioni e oltre completamente a nero, veniva finanziato dalla criminalità organizzata attraverso flussi di denaro contante di dubbia provenienza – infatti, abbiamo trovato anche delle immissioni di denaro non direttamente legate a quello specifico circuito commerciale – sia attraverso fondi neri precostituiti nell'ambito della gestione di una società del sodalizio, sia mediante l'annotazione di fatture per operazioni inesistenti.

La verifica antimafia, oltre ad evidenziare quanto sopra descritto in merito alla commercializzazione di prodotti contraffatti, consentiva di far luce, in ordine alla conduzione commerciale della società, su ulteriori comportamenti illeciti posti in essere dagli indagati, i quali, utilizzando false fatture in acquisto, distraevano dall'azienda capofila fondi per diversi milioni, dopodiché la facevano fallire e la conducevano fraudolentemente alla bancarotta. L'attività ispettiva permetteva di constatare, complessivamente, una base imponibile sottratta a trattazione di circa 13 milioni di euro; violazioni dell'Iva per 5 milioni di euro; ritenute non versate; fatture per operazioni inesistenti; insomma, era un condensato di irregolarità amministrative, fiscali e penali.

Anche per l'anno 2012 l'attività del comando provinciale di Prato, con le sue articolazioni operative del nucleo e della compagnia, proseguirà lungo le direttrici dell'azione di *intelligence* e controllo del territorio, della vigilanza sui traffici commerciali interni e internazionali, delle verifiche e delle attività investigative trasversali sui fenomeni di produzione, importazione e commercio di prodotti con marchi falsificati e con falsa indicazione *made in Italy*. Ciò costituisce una sfida particolarmente impegnativa, laddove si consideri che la criminalità economica, severamente incalzata dall'autorità giudiziaria e dalle forze dell'ordine, sta affinando le sue metodologie di penetrazione commerciale, rendendole sempre più subdole ed elusive. Occorrerà quindi fare uno sforzo ulteriore, consci della complessità dei problemi, ma anche dell'importanza degli strumenti e delle potestà di controllo che il legislatore ha ampliato e rafforzato negli ultimi anni. A Prato, le sinergie esistenti tra istituzioni e enti territoriali, armonizzate e vivificate quotidianamente dall'autorità prefettizia (non è una

piaggeria, ma le riunioni del comitato ordine e sicurezza pubblica sono molto pressanti e costanti; ci coordiniamo; condividiamo gli obiettivi; insomma, ci impegniamo molto su questo fronte), costituiscono un laboratorio di esperienze molto interessante da far crescere e consolidare bene nel tempo perché la presenza dello Stato, in contesti con una così alta incidenza di illegalità, è fondamentale per riaffermare giorno dopo giorno le regole della sana e leale concorrenza di mercato. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio del suo contributo. Come Commissione, abbiamo un rapporto consolidato con la Guardia di finanza, nell'ambito di una collaborazione che sta dando ottimi risultati. Il vostro contributo, sempre preciso e puntuale, ci è decisamente utile. Se i colleghi non hanno altre domande, vorrei tornare sulla parte riguardante le indagini in corso, che se lei ritiene, possiamo secretare.

GINO REOLON, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Va bene.

PRESIDENTE. Dispongo, dunque, il proseguimento dei lavori in seduta segreta.

(Si procede in seduta segreta)

PRESIDENTE. Dispongo la ripresa dei lavori in seduta pubblica. Ringrazio il comandante per la sua disponibilità. Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.30.